

europea, «Tv senza frontiere» sulle quote pubblicitarie, nata a tutela dei cittadini contro i trust. «Questo era l'obiettivo originario della direttiva - spiega Beppe Giulietti dell'associazione Articolo 21 - ma in un'Europa in cui le destre hanno preso il potere, le cose sono andate lentamente cambiando. Tanto più in Italia, unico paese d'Europa a vivere un tale conflitto di interessi, col monopolio di Berlusconi nel settore televisivo».

GIÙ I TETTI (PUBBLICITARI)

Prendendo la palla al balzo, nel tradurre in legge la direttiva, il governo ha voluto «strafare». Assestando qua e là qualche punto a favore di Mediaset. Per esempio, abbassando i tetti pubblicitari, per le tv a pagamento. Sky, che fin qui può trasmettere spot per il 18% ogni ora, come Canale 5 o La 7, si vedrebbe limitata la quota al 12%. Mentre potrebbe salire la percentuale per le altre tv grazie all'applicazione del cosiddetto «product placement»: la messa in bella mostra dei marchi di fabbrica di qualunque oggetto figurati in questo o quel programma.

Insomma, dice Vincenzo Vita del Pd, «si tratta di una vera controriforma».

LA LEGGE 122

È stata introdotta da Veltroni nel '97 a tutela dell'audiovisivo italiano ed europeo. La norma prevede anche che si reinvesti nelle produzioni nazionali una parte degli introiti pubblicitari.

ma. Un abuso, un «eccesso di delega», come si dice tecnicamente, attraverso il quale il governo vuol sovvertire le leggi vigenti. Se tutto questo andasse in porto sarebbe qualcosa di incredibile». Tanto incredibile che il disegno di legge ha suscitato giudizi negativi all'interno dello stesso schieramento di governo. Luca Barbareschi del Pdl e Paolo Gentiloni del Pd hanno espresso il loro disappunto in una nota congiunta: «Riteniamo inaccettabile che la proposta di decreto legislativo sulla tv possa tra l'altro azzerare le norme a sostegno della produzione indipendente - scrivono i due parlamentari in una nota -. Sarebbe inaccettabile sia nel metodo, visto che si tratta di un evidente eccesso di delega, sia nel contenuto, visto che il decreto sarebbe un colpo durissimo ad un settore strategico della nostra industria culturale».

Il colloquio

«Un colpo di spugna che uccide la rinascita del film italiano»

L'appello Il presidente dei produttori dell'Anica, Riccardo Tozzi, ha scritto una lettera al governo: «Così si mette in ginocchio il settore dell'audiovisivo»

GA.G.

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Se di fatto, come previsto nel disegno di legge del governo, venisse resa inefficace la norma a sostegno della produzione nazionale, salterebbe tutta l'industria italiana dell'audiovisivo». A lanciare l'allarme è Riccardo Tozzi, presidente dei produttori dell'Anica che, ieri, insieme all'Associazione dei produttori televisivi (Apt), ha inviato una lettera-appello al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, che avrebbe espresso, lui stesso, «perplexità» sul disegno di legge. «In questi ultimi anni - prosegue Tozzi - questa normativa è stata alla base della ripresa sana del cinema e della fiction italiane, riavvicinando il pubblico alle produzioni nazionali. Cancellarla in questo modo, con un colpo di spugna, senza una riflessione approfondita con tutte le categorie del settore, sarebbe un vero atto di rottura da parte del governo. E vanificherebbe in un solo colpo anni di lavoro, oltre che mettere in ginocchio definitivamente l'intero settore».

Contro il disegno di legge che questa mattina sarà portato in Consiglio dei ministri si è schierato anche un membro del governo: Luca Barbareschi del Pdl che ha espresso tutto il suo disappunto in una nota congiunta con Paolo Gentiloni del Pd. Un appello bipartisan, dunque, accolto favorevolmente dall'opposizione. «Chiunque abbia a cuore le sorti dell'industria cinematografica e dell'audiovisivo non può che condividere l'appello-denuncia lancia-

Carta d'identità

Tozzi, un uomo a cavallo tra cinema e fiction



RICCARDO TOZZI
PRODUTTORE CINEMATOGRAFICO
PRESIDENTE ANICA

to dall'onorevole Barbareschi e dall'onorevole Gentiloni contro la ventilata ipotesi governativa di procedere ad una riduzione delle quote di produzione nazionale prevista dalla normativa vigente», dicono Vincenzo Vita, senatore del Pd, e Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21. «Se ciò dovesse accadere - continuano Vita e Giulietti in una nota - sarebbe una vera e propria pugnalata alle spalle delle industrie del settore già duramente colpite dai continui tagli al Fus. L'associazione Articolo 21 metterà a disposizione di tutte le associazioni del cinema e dell'audiovisivo il proprio sito ed i propri legali per tutte le iniziative che decideranno di promuovere».

Intanto, ieri, dopo la generale levata di scudi, il governo avrebbe dato lo stop al «capitolo» del ddl relativo all'abbassamento dei tetti pubblicitari per le pay tv. Staremo a vedere.

**GRANDVILLE
CONTRO
IL POTERE**

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
rpallavicini@tin.it



Jean Ignace Isidore Gérard (1803-1847), più conosciuto con lo pseudonimo di J.J. Grandville, è un caricaturista francese che mise alla berlina la società e la politica francese dell'epoca con una serie di incisioni in cui gli umani erano raffigurati in forma di animali o di bizzarri ibridi. *Grandville* (Comma 22, pp. 102, euro 22) è anche il titolo della nuova opera a fumetti di Bryan Talbot, esplicitamente dedicata all'illustratore francese. Di Talbot, uno dei più originali autori britannici, vi abbiamo parlato in più di un'occasione: dalla riedizione del celebre *Luther Arkwright* alla più recente eterotopia di *Cuore dell'Impero*. In *Grandville* l'artificio dell'eterotopia (ovvero una società e un futuro che avrebbero potuto essere se il passato avesse avuto un altro corso) si sposa con quelli, talvolta analoghi, della letteratura *steampunk* (ovvero di un futuro tecnologico ma a vapore, avveniristico ma «fermo» alla prima rivoluzione industriale). In questo strano tempo la Francia ha sottomesso l'Inghilterra soltanto in epoca più «recente» si è ribellata diventando una piccola Repubblica socialista. Ma la guerra tra le due nazioni continua a colpi di attentati e congiure, con i servizi segreti francesi da una parte e gruppi di anarchici inglesi dall'altra. A scoprire la «madre di tutte le congiure», partendo dall'assassinio di un agente inglese, saranno una sorta di Holmes e Watson: l'investigatore Lebrock (un tasso) e il suo fido assistente Roderick (un topo) in trasferta a Grandville, la metropoli capitale della Francia. Le strade sono percorse da sbuffanti veicoli a vapore, i cieli solcati da dirigibili e macchine volanti alla Robida (altro famoso illustratore francese), i telefoni si chiamano tubi acustici e si muore per overdose di laudano. Ma tutto questo è solo un décor, una scenografia splendidamente disegnata e colorata, su cui Brian Talbot costruisce un'avvincente trama narrativa, ricca di ironia (contro gli stessi eroi del fumetto: uno dei personaggi si chiama Snowy Milou e ha le fattezze del cagnolino di Tintin) e di tagliente satira contro il potere di ogni tempo.